

Marco Giordano Portoso

LA LUNGIMIRANZA

**Virtù per tutti,
virtù di pochi**

Prefazione di
MONS. ERIO CASTELLUCCI

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4757-8
ISBN 978-88-250-4758-5 (PDF)
ISBN 978-88-250-4759-2 (EPUB)

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

PREFAZIONE

Trovare un fondamento biblico alla lungimiranza non è facile. Nelle Scritture ebraiche occorrerebbe rivolgersi alle radici della *saggezza/sapienza*, dove domina il termine *Chokmah*. E nelle Scritture cristiane, oltre a *saggezza/sapienza*, reso soprattutto con *sophia*, si può indagare su *phronesis*, tradotto anche con assennatezza e prudenza, e su *pronoia* e i suoi derivati, che indica la preveggenza e persino la provvidenza. In ogni caso, la lungimiranza è una virtù ampia, capace di leggere il particolare secondo il tutto, in grado di guardare il presente facendo tesoro del passato e levando l'occhio verso il futuro.

L'originale prospettiva adottata da Marco Giordano in questo suo nuovo lavoro si presenta come un prisma biblico-teologico capace di illuminare l'argomento in modo da coglierne le diverse sfumature, implicazioni e prospettive. Il lettore si trova continuamente spronato a comprendere aspetti sempre nuovi della *saggezza/sapienza/previdenza... lungimiranza*, appunto. Ancora più originale, poi, l'idea di coniare il neologismo «larghimiranza» e di mostrarne le

implicazioni con l'argomento principale: la vera saggezza, cioè, non consiste nel guardare semplicemente avanti a sé, ma anche nel guardare attorno a sé, specialmente là dove pochi hanno il coraggio di gettare un'occhiata: i poveri. La lungimiranza non parla solo al singolare ma anche al plurale: e diventa, appunto, sguardo attorno a sé, sguardo «largo».

Mosè, presentato come modello del credente, al quale è chiesto di fare senza attendersi nulla, indipendentemente dal risultato; il profeta, inquadrato non come indovino ma come uomo ispirato da Dio a leggere in profondità il presente; il discepolo, chiamato a essere beato in quanto «orienta al regno dei cieli», senza temere l'impopolarità ma fondandosi unicamente sulla parola di Dio; il credente, invitato dal giudice-re a rendersi conto delle necessità dei fratelli bisognosi e colmare le ingiustizie iniettate dall'egoismo nella convivenza umana: sono quadri che rimangono bene impressi e toccano il midollo del Vangelo, lasciandone trasparire non solo la desiderabilità, ma anche la realizzabilità. I «segni dei tempi», come mostra il capitolo finale del volume, richiedono di essere decifrati attraverso un discernimento paziente, alla luce del mistero pasquale di Cristo. Allora si vedrà la sua pre-

senza anche nelle attuali vicende dell'uomo, nei segni di morte e risurrezione che ne costellano l'esistenza. Allora si avrà il coraggio non solo di interpretare, ma anche di cambiare la storia, come auspicava chi però non riusciva a indicare gli strumenti adeguati per farlo.

Il Lungimirante – e Larghimirante – per antonomasia, come dice l'autore, è il Signore. Noi possiamo partecipare della sua sapienza. «Noi» non solo adulti, ma anche giovani: la ripresa del messaggio che incessantemente lancia papa Francesco alle ultime generazioni – quasi una «sveglia» continua – fa comprendere molto bene come la saggezza non sia esclusiva degli adulti e come, anzi, possa essere risvegliata proprio da coloro che guardano con fiducia al futuro e sanno sognare, i giovani. Sono preziose anche le pennellate che Giordano riserva alla pastorale – con le opportune provocazioni sulle... vocazioni – e sull'arte, connettendo l'armonia alla sapienza, nella migliore tradizione greca della *kalekagathia*. Il lettore che percorrerà queste pagine sarà alla fine grato all'autore, per averlo condotto in un percorso fresco, promettente, evangelico.

Monsignor Erio Castellucci
Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola

INTRODUZIONE

La mente dell'uomo è continuamente abitata da tanti pensieri, alcuni la abbandonano in fretta, altri persistono per più tempo e altri ancora la provocano fino al punto da desiderare di essere approfonditi in maniera precisa e articolata. Questi ultimi sono così coinvolgenti che portano a riferire loro qualsiasi libro o articolo che si legge, canzone che si ascolti o film che si guardi. Così è stato per noi il tema della lungimiranza in chiave cristiana, un argomento certo non nuovo anche se mai troppo praticato a sufficienza.

La mancanza di lungimiranza la si sperimenta, ritardata nel tempo, soprattutto nei momenti di crisi quasi come un rimpianto per ciò che in passato non fu deciso opportunamente. L'attualità della lungimiranza, invece, la si evoca per uscire da questi periodi difficili e lo si fa con vigore sperando di accorciare il tempo in cui vedere gli effetti sperati, come a recuperare il tempo perduto. La lungimiranza, però, richiede tempi lunghi, o almeno diversi da quelli che noi desideriamo. Tuttavia, sempre occorre essere

credenti lungimiranti in ogni ambito o stato di vita indipendentemente dal momento che si sta attraversando.

Tornando ai pensieri sopra citati che occupano la nostra testa, in particolare a quelli dell'ultima categoria elencata, non riteniamo casuale se, in una calda estate italiana (alidosiana, per essere precisi), ci siamo imbattuti nella lettura di queste parole molto opportune, pronunciate dal principe Fabrizio Salina e rivolte a Padre Pirrone, nel celebre romanzo *Il gattopardo*. Il dialogo è ambientato nel maggio 1860:

Alla Santa Chiesa è stata esplicitamente promessa l'immortalità; a noi, in quanto classe sociale, no. Per noi un palliativo che promette di durare cento anni equivale all'eternità. Potremo magari preoccuparci per i nostri figli, forse per i nipotini; ma al di là di quanto possiamo sperare di accarezzare con queste mani non abbiamo obblighi; ed io non posso preoccuparmi di ciò che saranno i miei eventuali discendenti nell'anno 1960. La Chiesa, sì, se ne deve curare, perché è destinata a non morire¹.

Forse ecclesiologicamente parlando queste affermazioni sono un po' azzardate, ma di certo

¹ G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 2016, 59-60.

dicono quanto sia importante per i credenti distinguersi per uno sguardo profondo e lontano e non vivere da miopi uniformandosi ai più.

Il percorso che sta per incominciare si muove, illuminato dalla fede cristiana, con l'intenzione di indagare la virtù della lungimiranza dal punto di vista biblico. Crediamo che questo compito sia affrontato tenendo ben presenti sia un corretto approccio metodologico che uno sguardo esistenziale, con il quale si possano, con gradualità, edificare coloro che avranno la pazienza di leggere e al contempo saranno spinti ulteriormente a riflettere.

MOSÈ, IL LUNGIMIRANTE UOMO DI FEDE

*Dio non porta a compimento
tutti i nostri desideri,
bensì tutte le sue promesse.*
(D. BONHOEFFER)

La lungimiranza permette di individuare realtà che non sono fruibili nell'immediato e che forse mai lo saranno.

Il lungimirante, dal canto suo, più che aspirare solo a un ideale o a una meta, deve puntare a qualcosa di concreto, seppur non facilmente o mai raggiungibile.

La rivelazione biblica ci mostra che questa difficoltà invece di portare allo scoraggiamento, comprensibile da un punto di vista umano, conduce a una maggior determinazione da parte del soggetto coinvolto.

Sarebbero numerosi i personaggi della Sacra Scrittura che possono aiutarci a comprendere meglio questo concetto.

Abbiamo scelto di farci guidare da Mosè e con lui compiamo il percorso biblico per capire come ciò possa accadere.

L'irriducibilità di Mosè

L'ultimo capitolo del Pentateuco, il capitolo 34 del Deuteronomio, sembrerebbe spiegare bene questa caratteristica².

Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: "Io la darò alla tua discendenza". Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!». Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè

² «Con la morte di Mosè si conclude il libro del Deuteronomio e tutto il Pentateuco (Dt 34,1-12)», J.L. SKA, *Introduzione alla lettura del Pentateuco. Chiavi per l'interpretazione dei primi cinque libri della Bibbia*, EDB, Bologna 2000, 30; una chiusura comunque «aperta» che lo stesso Ska definisce «sinfonia incompiuta», cf. *ivi*, 262. Si compie anche una bella inclusione tra l'inizio del libro del Deuteronomio e la sua fine. Infatti Dt 34,9 grazie alla figura di Giosuè compie quanto detto in Dt 1,3 («Mosè riferì agli Israeliti quanto il Signore gli aveva ordinato per loro») in riferimento a Mosè, cf. J.-P. SONNET, *L'alleanza della lettura. Questioni di poetica narrativa nella Bibbia ebraica*, San Paolo - GBPress, Cinisello Balsamo - Roma 2011, 360.

aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè. Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele (Dt 34,1-12).

È uno dei brani più conosciuti, importanti e commoventi dell'intera Sacra Scrittura³. In esso si racconta la morte di Mosè affermandone la grandezza («non è più sorto in Israele un profeta come Mosè», v. 10) ed enunciandone la superiorità, la quale derivò sostanzialmente dalla sua relazione con YHWH⁴.

³ «Esiste un testo fondamentale che funge da “spartiacque” per separare i cinque primi libri della Bibbia da quelli che seguono (Gs - 2Re). Si tratta di Dt 34,10-12», SKA, *Introduzione alla lettura del Pentateuco*, 20.

⁴ «Il Deuteronomio si conclude con la morte di Mosè e l'assunzione dell'ufficio da parte di Giosuè (34,1-4). Con questo, la panoramica si allarga sulla storia successiva, ma, un'ultima

La singolare posizione di Mosè, che era già stata formulata in Num. 12,18, viene messa in risalto ancora una volta: Dio ha «familiarizzato con Mosè faccia a faccia» (jāda', tradotto secondo von Rad, 1964). Gli altri profeti sono «come Mosè» per il fatto che ricevono la parola di Dio e la trasmettono. Tuttavia, nella immediatezza del suo rapporto con Dio, egli rimane unico e solo⁵.

Qualche studioso vede in questo capitolo una costruzione concentrica dalla quale far emergere l'elemento centrale. La cornice più esterna è data dai vv. 1-3 in cui a Mosè viene mostrata la Terra Promessa e dai vv. 10-12 che ne descrivono la sua unicità. Più internamente troviamo il v. 4, in cui si precisa che la Terra fu promessa ai patriarchi, in relazione al v. 9 in cui Mosè designa il suo successore Giosuè. I versetti centrali, vv. 5-8, sono quelli riguardanti la morte di Mosè. Comunque sia, questa fine del patriarca e il suo non entrare nella Terra Promessa non giungono inaspettati. Troviamo

volta, l'interesse specifico è diretto su Mosè, il "profeta unico e incomparabile", che "conosceva Jhwh faccia a faccia" (34,10-12; cf. Es. 33,11)», R. RENDTORFF, *Introduzione all'Antico Testamento. Storia, vita sociale e letteratura d'Israele in epoca biblica*, Claudiana, Torino 2001, 213.

⁵ R. RENDTORFF, *Teologia dell'Antico Testamento. I temi*, Claudiana, Torino 2003, 153.

alcune anticipazioni in Nm 27,12-14 (che ha in Dt 32,48-52 il suo parallelo):

Il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarim e contempla la terra che io do agli Israeliti. Quando l'avrai vista, anche tu sarai riunito ai tuoi padri, come fu riunito Aronne tuo fratello, perché vi siete ribellati contro il mio ordine nel deserto di Sin, quando la comunità si ribellò, e non avete manifestato la mia santità agli occhi loro, a proposito di quelle acque». Sono le acque di Meriba di Kades, nel deserto di Sin.

Quest'informazione, ai fini di ciò che stiamo dicendo, è molto importante perché un conto è agire nell'ignoranza di ciò che ci accadrà, altra cosa è sapere con sicurezza quale sarà il futuro. Mosè era conscio che la Terra Promessa non l'avrebbe vista e di questa indicazione ne aveva certezza assoluta in quanto Dio stesso glielo aveva preannunciato.

Inoltre, la dipartita di Mosè sempre è legata alla designazione del suo successore Giosuè (cf. Nm 27,18; Dt 31,3.7-8), che tra l'altro da lui riceve incoraggiamento e sostegno. Quella che ai nostri occhi può sembrare una scelta crudele operata dal Signore trova la sua motivazione principale nel momento dell'infedeltà vissuta dal popolo alle acque di Meriba di Kades narrata

in Nm 20. Ciò va detto perché nell'intera narrazione non sempre questa ragione emerge chiaramente e sembra scivolare in secondo piano rispetto ad altre cause come quella dell'anzianità di Mosè. Non ci deve stupire l'età avanzata di Mosè, ma il fatto che egli ci sia arrivato con freschezza e vitalità. Addirittura il fratello Aronne morì con tre anni in più lungo il quarantesimo anno dopo l'uscita dall'Egitto («Aronne era in età di centoventitré anni quando morì sul monte Or» [Nm 33,39]).

A dare retta a Mosè, l'altolà divino che gli impedisce di passare il Giordano è legato alla sua età avanzata (cf. Dt 31,2); negli ultimi versetti del libro, il narratore si premura di precisare: «Mosè aveva centoventi anni quando morì: il suo occhio non si era indebolito il suo vigore non si era spento» (Dt 34,7); è infatti un altro il motivo sotteso alla decisione divina (cf. Dt 32,51)⁶.

In Nm 27,14 è chiaro che Mosè in un qualche modo paga in prima persona per la ribellione di tutto il popolo e soprattutto per questo non potrà godere della Terra Promessa. Non è allora la crudeltà di Dio bensì l'infedeltà del popolo a determinare tutto questo.

⁶ SONNET, *L'alleanza della lettura*, 78.

È vero che la morte di Mosè così narrata certamente aggiunge al racconto un qualcosa di misterioso e di amaro, ma serve allo stesso tempo ad aumentare l'autorità di questo unico profeta. L'unicità e la grandezza del patriarca Mosè si possono dedurre da molte altre sue peculiarità, ma certamente in questa sede non possiamo non evidenziare la caparbità e l'ostinazione di quest'uomo per far raggiungere al suo popolo un traguardo al quale lui invece non arriverà. Paradossalmente, neppure da morto ha potuto varcare quel confine. Stando a quanto ci dice Dt 34,6 i suoi resti furono sepolti nella terra di Moab perdendone poi traccia sicura, sebbene qualcuno ancora oggi si ostini a ricercare la sua tomba con la certezza di trovarla.

Il commovente Midrash sulla morte di Mosè riporta le seguenti parole:

Il Santo, benedetto Egli sia, baciò Mosè e gli raccolse l'anima in un bacio. E lo Spirito Santo pianse e disse: «Non sorgerà più profeta in Israele pari a Mosè» (Dt 34,10). E il Cielo pianse e disse: «È scomparso il giusto dalla terra» (Mi 7,2). La Terra piangendo disse: «L'onesto non c'è più fra gli uomini» (ivi). Gli angeli del Ministero divino piangendo dissero: «Adempi la giustizia dell'Eterno» (Dt 33,21). Israele piangendo disse: «E le sue leggi verso Israele» (ivi). E insieme

tutti, cielo, terra, angeli, Israele esclamarono: «Entri in pace! Riposino sui loro letti coloro che camminarono con dirittura» (Is 57,2)⁷.

Il brano della morte del patriarca ha ispirato diversi autori lungo il corso dei secoli. A conclusione del paragrafo è curioso riportare parte della poesia scritta da D. Bonhoeffer intitolata proprio *La morte di Mosè*, che qualcuno legge come un riassunto della vita del teologo tedesco e soprattutto una risposta alla domanda sull'affidabilità di Dio.

Sulla vetta del monte sta / Mosè, *l'uomo di Dio*, il profeta.

I suoi occhi guardano fissi / verso la santa terra promessa.

«Così mantieni, Signore, quel che hai promesso, / mai hai mancato con me alla tua parola.

Per me hai fatto cose mirabili, / l'amarezza hai trasformato in dolcezza,

attraverso il velo della morte fammi vedere / *il mio popolo* che si reca alla solenne festa.

Tu che punisci i peccati e perdoni volentieri, Dio, oh, *io l'ho amato questo popolo mio*. Che io abbia portato i suoi pesi e la sua vergogna / e vista la sua salvezza – di più non mi bisogna. *Tienimi, afferrami!*

⁷ Rimandiamo a www.archivio-torah.it/FESTE/simhattora/mi-drashmortemose.pdf.

Il bastone mio sprofonda; / *Dio fedele*, preparami la tomba».

(DIETRICH BONHOEFFER, *La morte di Mosè*)⁸

La fede è prova di ciò che non si vede

Un altro testo fondamentale nella nostra indagine, che in questa fase può aiutarci ad andare in profondità, crediamo sia l'inizio dell'undicesimo capitolo della lettera agli Ebrei. Ne parliamo solo brevemente, ma qui troviamo la fede a fare da legame con l'argomento del nostro capitolo e gli antichi che hanno sperimentato la situazione di privazione insita nell'atto di credere stesso. Il passo biblico recita: «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio» (Eb 11,1-2).

Più interessante è l'autorevole traduzione proposta da padre Vanhoye nel suo celebre commentario. Egli rende questi versetti nel seguente modo: «La fede è un modo di possedere ciò che si spera, un modo di conoscere delle realtà che

⁸ Rimandiamo a www.lions3eta.info/LinkClick.aspx?fileticket=e5vi3xO5RrQ%3D&tabid=473&mid=1623.

non si vedono; in essa, infatti, ricevertero testimonianza gli antenati»⁹.

Capiamo come questo passaggio ben si adatta all'esperienza di Mosè appena descritta e arricchisce l'idea che abbiamo di lui con il tassello della fede. Mosè, e con lui molti altri personaggi biblici, non ha mai posseduto ciò che inseguiva (nel suo caso la Terra Promessa), ma proprio attraverso la sua immensa fede possiamo affermare che egli in realtà ha potuto sperimentare e pregustare un possesso in qualche modo reale¹⁰.

Alla domanda «quali sono le caratteristiche della fede?» il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica risponde:

La fede, *dono gratuito* di Dio e accessibile a quanti la chiedono umilmente, è la virtù soprannaturale *necessaria* per essere salvati. L'atto di fede è *un atto umano*, cioè un atto dell'intelligenza dell'uomo che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio, dà liberamente il proprio consenso alla verità divina. La fede, inoltre, è *certa*, perché fondata sulla Parola di

⁹ A. VANHOYE, *L'epistola agli Ebrei. «Un sacerdozio diverso»*, EDB, Bologna 2010, 248.

¹⁰ «Per fede si possiede già, in un certo modo, ciò che Dio ha promesso e che di conseguenza si spera», *Ivi*, 251.

Dio; è *operosa* «per mezzo della carità» (Gal 5,6); è in *continua crescita*, grazie all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera. Essa fin d'ora ci *fa pregustare* la gioia celeste¹¹.

Tutte queste caratteristiche inerenti alla fede sono ben presenti in Mosè, anche il pregustare qualcosa che nella sua pienezza non si possiede ancora.

La lungimiranza dei «servi inutili»

Indipendentemente dalle motivazioni divine che stanno dietro alla scelta di non far entrare Mosè nella Terra Promessa, a noi preme evidenziare soprattutto una virtù del patriarca che ci può insegnare molto: non perché non poteva raggiungere la meta lui ci ha messo meno impegno o meno forze. Tutt'altro: tanto più la destinazione sembrava essere vicina tanto più l'impegno profuso aumentava. Era chiaro alla sua mente che non avrebbe potuto calpestare la Terra Santa, ma Mosè la sua missione l'ha condotta fino in fondo tanto da ricevere l'elogio che

¹¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005, n. 28.

abbiamo sentito: «Non è più sorto in Israele un profeta, che il Signore conosceva faccia a faccia» (Dt 34,10).

L'elemento decisivo della figura di Mosè non è costituito da tutti i prodigi che si narrano di lui, né da tutto ciò che ha fatto e ha sofferto sulla via che l'ha condotto dalla «condizione di schiavitù» in Egitto, attraverso il deserto, fino alla soglia della Terra promessa. Il punto decisivo è che ha parlato con Dio come con un amico: solo da lì potevano venire le sue opere, solo da lì poteva venire la Legge che doveva indicare a Israele la strada attraverso la storia¹².

Al termine di questo capitolo è facile trarre le conclusioni da applicare in generale ai cristiani e nello specifico a chi vive la lungimiranza. L'instancabile operosità mostrataci da Mosè, che nell'accezione positiva abbiamo chiamato caparbia e ostinazione, deve animare anche il credente, il quale non potrà raggiungere tante cose ma non per questo deve gettare la spugna o arrendersi. A noi è chiesto di fare senza attenderci nulla, indipendentemente dal risultato. Senza offesa sentiremo riecheggiare per noi le strane parole di Gesù: «Così anche voi, quando

¹² J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Libreria Editrice Vaticana - RCS, Città del Vaticano - Milano 2007, 24.

avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”» (Lc 14,10).

In quel momento esse saranno le uniche, appaganti e consolanti parole in cui il nostro agire trova il suo senso e il suo compimento.

INDICE

Prefazione (Erio Castellucci)	5
Introduzione	9
Mosè, il lungimirante uomo di fede . . .	13
<i>L'irriducibilità di Mosè</i>	14
<i>La fede è prova di ciò che non si vede</i>	21
<i>La lungimiranza dei «servi inutili»</i>	23
La beatitudine della lungimiranza	27
<i>La versione di Matteo o quella di Luca?</i>	28
<i>Gli elementi delle beatitudini secondo Matteo</i>	30
L'essere beati	30
Le categorie «beate»	32
Le ricompense per i beati	41
<i>La «nostra» beatitudine</i>	43
Lungimiranza tra profezia e sapienza . .	47
<i>L'autentica profezia</i>	47
<i>Profezia e speranza</i>	51
<i>Alla radice di ogni autentica profezia</i>	52
<i>La sapienza è di chi segue la parola di Dio</i>	58
La perenne attualità della parola di Dio	59

<i>Lo sguardo del profeta e la luce del sapiente . . .</i>	62
Occorre «larghimiranza»	65
<i>Il giudizio davanti al Figlio dell'uomo</i>	65
<i>Il contesto</i>	68
<i>I destinatari del giudizio e i fratelli del giudice</i>	69
<i>La struttura del brano</i>	72
<i>Uno sguardo al testo</i>	74
Alla destra e alla sinistra del re	74
Il re desidera le nostre opere di misericordia . .	77
Stupore e sconcerto dei giudicati	79
Le risposte del re	80
<i>Le tre dimensioni della lungimiranza</i>	83
Le sfide della lungimiranza	89
<i>La lungimiranza dei figli verso i genitori</i>	89
<i>Hai responsabilità? Sii lungimirante</i>	94
Domande provocatorie	96
<i>La lungimiranza dell'arte</i>	99
I segni dei tempi	105
<i>Sappiamo interpretare i segni del tempo</i>	
<i>ma non quelli dei tempi</i>	105
La lettura del presente	109
<i>L'aiuto dello Spirito e la chiave pasquale</i>	113
<i>Dal concilio Vaticano II al nostro impegno . . .</i>	115
<i>Lungimiranza e discernimento</i>	119

Il Lungimirante e i lungimiranti	125
Bibliografia	129
<i>Libri e articoli</i>	129
<i>Documenti e interventi papali o episcopali</i> . . .	132
<i>Internet</i>	134



- R. MANES, «*E mangerete cose buone*», pp. 124, 2015.
- S. PINTO, *Quando la Bibbia sbaglia?*, pp. 104, 2015.
- A. FALCONE, *Angeli e demoni*, pp. 128, 2016.
- C. POSI, *Il potere capovolto*, pp. 128, 2016.
- F. CIOLLARO, *Impossibile?*, pp. 116, 2016.
- C. BISSOLI, *Vecchiaia*, pp. 100, 2017.
- P. BASTA, *Che cosa è il canone biblico?*, pp. 112, 2017.
- A. ALBERTIN, *A che ora è la fine del mondo?*, pp. 112, 2017.
- M.L. EGUEZ, *Chi ha ucciso Gesù?*, pp. 124, 2018.
- G. VIOLI, *Camminando sulle acque*, pp. 120, 2018.
- G. PAPOLA, *Quanto amo la tua legge*, pp. 108, 2019.
- G. CARROZZA, *La parola è più dolce del miele*, pp. 102, 2019.
- G. CHIFARI, *La via della Sapienza e del discernimento*, pp. 152, 2019.
- M. GIORDANO PORTOSO, *La lungimiranza*, pp. 138, 2020.